

Università degli Studi di Ferrara
Dipartimento di Studi Umanistici



Master di I livello
“Tutela, diritti e protezione dei minori”
a.a.2022/2023

L’approccio narrativo
in tutela minorile nei casi di conflitto e
separazione dei genitori

Relatore
Dr. Emanuele Ortu

Elaborato di
Dr.ssa Giorgia Ottaviani

ABSTRACT

L'elaborato intende analizzare il contributo che l'approccio narrativo potrà offrire nell'ambito del servizio sociale di cura, protezione e tutela a favore dei minori.

Nei processi a loro tutela, le esperienze di minori, che possono essere segnate da vissuti difficili e da cambiamenti importanti, devono essere affrontate dagli adulti di riferimento in modo da sostenere quest'ultimi in un costante accompagnamento della conoscenza, della comprensione e della rielaborazione delle proprie storie personali e familiari.

Le pratiche narrative saranno così individuate come una risorsa e uno strumento per l'assistente sociale e per gli altri operatori sociali chiamati a rispondere a questi bisogni.

Nella prima parte dell'elaborato verrà affrontato il tema della "narrazione", specificando il concetto generale e delineandone gli elementi strutturali, le proprietà e le funzioni. Si sottolineerà l'importanza del sapere narrativo nell'interpretazione della realtà sociale e nella formazione delle identità individuali e collettive.

La parte centrale dell'elaborato sarà dedicata al contesto di applicazione della ricerca ovvero l'utilizzo delle metodologie narrative ai minori che si interfacciano con i servizi sociali territorialmente competenti, con particolare attenzione alle situazioni di separazione e di conflittualità genitoriale. Verranno pertanto descritti gli usi effettivi e potenziali della narrazione nell'ambito del lavoro sociale.

Il fine dell'elaborato è quello di mettere l'accento sul diritto dei minori ad essere ascoltati e sull'onere degli operatori sociali di pensare e supportare quest'ultimi anche pensando a possibili spazi di ascolto e di riflessione in cui i bambini e i ragazzi possano raccontarsi. La conoscenza e la comprensione dei propri vissuti, infatti, costituiscono un imprescindibile fattore protettivo per la crescita del bambino.

A far da cornice alla ricerca, verranno delineate le principali normative nazionali e internazionali a tutela dei diritti fondamentali dei minori.

**Alla mia famiglia
Mia, Andrea, Stich
Luca, Loredana, Isabella e Simona**

Indice

Capitolo 1: La narrazione

1.1	Cos'è la narrazione?	p. 5
1.2	L'approccio narrativo nelle scienze umane	p. 6
1.3	La narrazione come caratteristica dell'essere umano	p. 7
1.4	Trama, personaggi e sequenza spazio/temporale	p. 8
1.5	Proprietà tipiche della narrazione e l'approccio applicato ai minori	p. 10
1.6	Narrare di Sé e l'approccio narrativo	p. 11
1.7	Jerome Seymour Bruner	p. 13

Capitolo 2: L'ascolto del minore

2.1	La narrazione come strumento di servizio sociale	p. 17
2.2	Il colloquio professionale	p. 17
2.2.1	Il colloquio con i minori	p. 19
2.2.2	Il colloquio con i minori alla luce della Legge n.54 dell'8 febbraio 2006 – Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli	p. 20
2.3	Strumenti di narrazione per i minori e le famiglie negligenti	p. 22
2.3.1	Il programma P.I.P.P.I.	p. 22
2.3.2	I Dialoghi sul Futuro	p. 27
2.3.3	Le Family Group Conference	p. 28

Capitolo 3: Riferimenti normativi a fondamento dell'ascolto del minore

3.1	Le Convenzioni internazionali	p. 31
3.2	Il diritto del minore ad essere ascoltato nei casi di conflitto e separazione/divorzio dei genitori nell'ordinamento italiano	p. 33

Conclusioni	p. 36
--------------------	-------

Bibliografia / sitografia / normativa	p. 38
--	-------

Capitolo 1: La narrazione

1.1 Cos'è la narrazione?

Il termine *narrare* deriva etimologicamente dalla radice *gna-*, che significa “rendere noto”, mentre il suffisso *-zione*, deriva dal latino *catione* e trasmette il carattere semantico dell’agire, dell’azione, del gesto e di tutta la situazione relazionale. Con la narrazione l’essere umano ha potuto trasmettere la propria cultura e ha così tramandato le proprie scoperte. I proverbi, gli aforismi, le riflessioni filosofiche e gli stessi riti religiosi sono il risultato soggiace dell’esperienza umana. Gli studiosi di materie come la sociologia, la psicologia, la psicoanalisi, l’antropologia, la neuropsichiatria infantile hanno evidenziato come la narrazione può essere un utile strumento che organizza l’esperienza umana. Infatti, attraverso l’utilizzo della narrazione è possibile la costruzione di significati che attivino e facilitino i processi di cambiamento sociale.

Si può affermare che la narrazione è nata esattamente con l’uomo come risposta alla volontà di tramandare la propria esperienza. La narrazione è presente in ogni cultura e può essere considerata come una necessità primordiale dell’essere umano. Il narrare ha attraversato infatti tutte le epoche, i luoghi e tutte le civiltà, sia quelle illiterate che quelle alfabetiche. Ad oggi, non vi è alcuna testimonianza di civiltà che non si sia servita dello strumento della narrazione.

Nella vita di tutti i giorni, ognuno di noi narra qualcosa a qualcun altro, che a sua volta racconta altro. Questo scambio comunicativo è interpersonale e continuo e mediante esso trasmettiamo informazioni, conoscenze, emozioni, punti di vista personali.

«Occorre dunque prendere coscienza del fatto che viviamo in un mare di storie, e solo imparando le regole della loro narrazione, il che significa frequentarle, ascoltarle, leggerle, crearle e raccontarle a nostra volta, impariamo a rappresentare e scambiarci le rappresentazioni di questo mondo e di noi all’interno di esso.»

*(Dallari M., La dimensione estetica della paideia.
Fenomenologia, arte, narratività)*

Possedere queste narrazioni, queste storie, è un bisogno intrinseco dell'individuo. La capacità di adattare l'esperienza sotto forma di storia, implica una assestamento organizzativo per conservare la memoria e sviluppare pertanto il senso di appartenenza. Prendendo come esempio Ulisse, protagonista dell'Odissea di Omero, egli in diverse occasioni narra le sue vicende e avventure in forma personale. Narrare permette ad Ulisse di rendere attiva la memoria e quindi di non dimenticare le sue imprese appena vissute, le prove superate e le lezioni apprese. Senza la narrazione l'eroe greco avrebbe perso il vero significato del suo viaggio. Noi come Ulisse, nel raccontare la nostra esperienza, diamo significato alla nostra vita. Proprio attraverso questa interazione di storie che l'essere umano costruisce il proprio Sé. La scrittrice italiana Michela Murgia, intervistata dalla giornalista Maura Gancitano in "Raccontarsi: storie di fioritura" sul canale youtube della casa editrice Tlon¹ ha affermato che *«Noi siamo una specie narrante. L'unica del pianeta in cui abbiamo riscontro che si trasferisca la storia di generazione in generazione. E' sufficiente saltarne una di generazione e tutta quella eredità è perduta. Per cui, smettere di raccontare come si sono ottenuti i diritti lottando insieme, significa privare la generazione che nasce degli strumenti per difendere quei diritti».*

1.2 L'approccio narrativo nelle scienze umane

L'approccio narrativo riferito all'area sociale trova le sue fondamenta nel postmodernismo, nel costruttivismo e nell'interazione del simbolico. Con il postmodernismo si identifica quel movimento, che si sviluppò tra la metà e la fine del XX secolo, caratterizzato dalla discussione dei presupposti dell'Illuminismo. Con questo movimento il progresso può avvenire soltanto attraverso la coesistenza di modelli diversi.

Il costruttivismo invece delineò la realtà sociale come il frutto dell'attribuzione di significato degli individui e del loro agire.

La sociologia fenomenologica, intesa come branca dell'interazionismo, identificò la realtà nell'interazione tra l'azione sociale e l'intersoggettività che le attribuisce

¹ <https://www.youtube.com/watch?v=HV58IT2IW0A>

significato. La conoscenza del mondo pertanto è il risultato della realtà filtrata dalla nostra esperienza e al tempo stesso gli individui vengono influenzati dal mondo che li circonda. Per concludere, il mondo ci modella e allo stesso tempo lo modelliamo. Tre sono le premesse dell'interazionismo (Meltzer, Petras, Reynolds, 1980):

- a) gli esseri umani si comportano verso le cose in base ai significati che gli hanno attribuito;
- b) questi significati sono il prodotto dell'interazione sociale;
- c) questi significati sono costantemente modificati attraverso un processo interpretativo che l'essere umano utilizza nell'interazione con l'Altro.

Il filosofo George Herbert Mead (1934) sostiene l'esistenza di un Sé che nasce quando l'uomo inizia a comunicare con se stesso, attraverso un dialogo interiore che gli permette di giudicare, analizzare e valutare le sue azioni. L'essere umano apprende e interiorizza i comportamenti che gli altri hanno nei suoi riguardi, rivedendo se stesso nel modo in cui reputa che gli altri lo valutano. La società diviene così l'interazione tra individui e il loro rapporto reciproco, inteso come processo attraverso cui si forma la condotta umana. L'agire umano ha pertanto una dimensione di tipo autoriflessiva attraverso un processo di auto-indicazione per cui gli individui, prendendo atto dei reciproci atteggiamenti, li collegano al proprio agire. La conoscenza narrativa acquisisce due tipi di valore: il primo di tipo epistemologico, in quanto utile per la comprensione del mondo e di ciò che ci circonda, e il secondo di tipo ontologico perché assume la dimensione attraverso cui gli uomini si presentano a se stessi e agli altri. Infine, la narrazione permette alla persona di trasformare l'idea, l'immagine che ha di sé e della sua identità, contribuendo ad assegnare significati agli eventi della propria esistenza.

1.3 La narrazione come caratteristica dell'essere umano

La narrazione tratta di eventi particolari accaduti in una data sequenza spazio-temporale. A differenza del pensiero scientifico, che si riferisce all'universale, il discorso narrativo si rivolge alla particolarità, alla contestualità e alla contingenza.

La narrazione è nata con l'uomo e la sua forma iniziale era essenzialmente

verbale, attraverso l'uso del linguaggio. Già in epoca preistorica, l'essere umano creava storie da raccontare agli altri e questi racconti erano contrassegnati da temi ricorrenti, organizzati in episodi e argomenti vicini all'esperienza degli ascoltatori (esempio: storie legate alla caccia). Una volta inventata la scrittura, avviene una trasformazione sia per la mente umana che per la narrazione. Attraverso la scrittura è possibile svincolare il linguaggio dal proprio contesto, omettendo quindi i cosiddetti elementi extra testuali come le espressioni facciali, l'intonazione del tono della voce, la reazione degli ascoltatori e lo scambio immediato di informazioni tra interlocutori. Al contrario, la scrittura permette al narratore di avere più tempo per organizzare e strutturare il racconto. Inoltre, con l'avvento della scrittura gli esseri umani hanno potuto poi sviluppare e distinguere diverse tipologie di forme letterarie: l'epica, le novelle, il romanzo, la favola, il mito, il poema ecc.. Analizzando proprio la prima tipologia, l'epica è un tipo di scrittura che può essere identificata come una sorta di enciclopedia del sapere religioso, politico ecc.. Inoltre, con la narrazione è possibile fare una distinzione in base alla testimonianza o alla fabulazione del fatto raccontato. Si parla di narrazione realistica quando il narratore ha l'obiettivo di rendere conto dell'accaduto, cercando di rimanere assolutamente oggettivo e coerente con i fatti accaduti. Con la narrazione fantastica invece il narratore, attraverso la propria creatività, racconta la verità, arricchendola di fatti di pura fantasia. Entrambe queste tipologie di narrazione sono destinate a rimanere incompiute, in quanto si condizionano reciprocamente.

1.4 Trama, personaggi e sequenza spazio/temporale

Come ogni racconto, la narrazione ha una propria trama, dei personaggi e una sequenza spazio-temporale definita dove avvengono i fatti narrati.

La trama del racconto si identifica con l'esposizione degli episodi e degli eventi secondo un ordine scelto dal narratore; quest'ordine tendenzialmente è di tipo temporale, ovvero legato al susseguirsi dei vari accadimenti raccontati, ma può configurarsi sulla base di diversi argomenti. Per far emergere la propria specificità, il soggetto narrante inserisce nel racconto eventi che gli permettono di identificare che quel vissuto è suo e di nessun altro. La trama pertanto è

caratterizzata da elementi convenzionali, legati al contesto socio-culturale, e da elementi valutati come unici rispetto al narratore.

Tutte le narrazioni avvengono intorno ad uno o più di personaggi che hanno una propria intenzionalità e propri scopi. I personaggi e i loro problemi sono collocati in una data situazione, in un determinato momento e in uno specifico ambiente.

Secondo Labov (1967), fondatore della sociolinguistica, la struttura formale di una narrazione è composta da sei elementi:

- a) l'abstract, cioè l'introduzione del tema che verrà trattato;
- b) il setting, ovvero il contesto spazio-temporale in cui è avvenuto il fatto;
- c) la complicazione, che rappresenta l'elemento problematico attorno a cui si è costruita la narrazione;
- d) la valutazione, cioè il punto di vista del narratore;
- e) il risultato cioè la risoluzione dell'evento considerato problematico;
- f) la fine, ossia le conclusioni di chiusura.

1.5 Proprietà tipiche della narrazione

In questo paragrafo, si intende elencare le proprietà tipiche della narrazione che potrebbero rivelarsi utili al fine di utilizzarle come strumento vantaggioso nel contesto sociale, cercando poi di avvicinarsi progressivamente al legame con il Servizio Sociale, che verrà trattato nel Capitolo 2 di questo elaborato.

Si delineeranno di seguito nove caratteristiche tipiche della narrazione.

- a) La temporalità: gli eventi raccontati sono organizzati secondo una sequenza temporale in modo da avere un inizio, quindi l'origine della storia, un punto intermedio, caratterizzato dall'evento principale del racconto, e una conclusione, cioè la fine della narrazione.
- b) La specificità: Ogni racconto è caratterizzato da propri personaggi, da determinati avvenimenti che si sono svolti in un dato contesto e in uno specifico tempo. Quando l'assistente sociale si trova ad ascoltare storie che in qualche modo rimandano ad altre di situazioni analoghe, deve ricordarsi che ogni storia è a sé, nessuna è la mera fotocopia di un'altra.

c) Gli obiettivi: l'azione che viene narrata ha sempre uno o più scopi da perseguire.

d) Il conflitto: per realizzare gli obiettivi del punto precedente, in ogni narrazione vi è la presenza di un conflitto o un ostacolo da superare. Tale ostacolo può essere sia un evento inatteso e che quindi si realizza improvvisamente (es: incidente stradale) che la mancata realizzazione di un evento atteso (es: superare un esame universitario).

e) La credibilità: riguarda la verità espressa dal narratore.

f) La trama: una narrazione per essere correttamente esposta ha bisogno di una trama (plot), una sorta di filo conduttore, che colleghi tutti gli elementi in gioco. La costruzione della trama è sempre a cura del narratore, che sceglie la disposizione più consona per indurre nell'ascoltatore la propria interpretazione degli eventi.

Catherine Riessman (Metodi narrativi per le scienze umane, 2008) distingue quattro tipologie di analisi della narrazione: l'analisi tematica, l'analisi del contenuto rispetto a quella della forma; l'analisi strutturale, l'analisi interazionale e l'analisi performativa.

a) Analisi tematica: gli argomenti trattati vengono selezionati da chi analizza la narrazione che li identifica come significativi, scomponendoli dal contesto.

L'analisi verrà poi svolta solo su quelle tematiche e sugli argomenti selezionati.

b) Analisi strutturale: il focus è l'organizzazione del narrato, quindi si analizza la sua forma piuttosto che il contenuto. Questa tipologia di analisi tende ad esaminare il testo, tralasciando di considerare il narratore e il setting della narrazione.

c) Analisi interazionale: è il modello con il quale si esamina la struttura della narrativa, con particolare attenzione alla poetica del linguaggio, al timbro della voce, alle strutture temporali.

d) Analisi performativa: questa analisi si concentra sul racconto piuttosto che sulla storia stessa.

1.6 Narrare di Sé e l'approccio narrativo applicato ai minori

Quando si parla di narrativa del Sé si possono distinguere diverse tipologie di approccio. La prima riguarda le due tipologie diverse del racconto: quello di tipo autobiografico e quello non riflessivo. La seconda distinzione riguarda le diverse finalità narrative che possono essere di analisi o di definizione del proprio sé.

L'intersezione tra attività e finalità produce una sintesi dei possibili utilizzi della narrazione attualmente in uso. Ad esempio, l'autobiografia può essere utilizzata con finalità di studio quando attraverso l'analisi del testo e del contenuto si realizzano ricerche sulla vita degli individui. Come sostiene anche il sociologo statunitense Richard Sennett (*L'uomo flessibile*, 2016), attraverso il racconto è possibile dare un senso alla propria storia personale. Infatti, sostenendo la persona nel raccontarsi, la si aiuta a modificare le proprie credenze, ad attribuire un senso diverso agli eventi, a interpretare il comportamento passato proprio ed altrui e ad individuare nuovi approcci da mettere in campo in futuro. Il racconto assume quindi la connotazione di strumento per la costruzione di un pensiero autobiografico sulla propria persona. Attraverso di esso la persona è in grado di fare il punto della propria vita, di riappropriarsi delle proprie risorse e/o di scoprirne di nuove, di promuovere l'empowerment, ossia il principio di autodeterminazione. Quando narriamo la storia della nostra vita, non lo facciamo solo secondo caratteristiche di tipo individuale. Infatti, entrano in gioco anche caratteristiche dell'ambiente sociale ove siamo inseriti, correlate da eventi del passato e dai significati che a questi eventi abbiamo attribuito. Ogni persona costruisce la propria storia di vita sulla base di questa memoria autobiografica che può essere considerata come una particolare tipo di memoria i cui sono immagazzinati eventi specifici, avvenuti in un lungo e in uno tempo determinato, insieme ai sentimenti e alle emozioni esperiti durante il loro verificarsi. L'essere umano sperimenta un vasto numero di esperienze durante la propria esistenza, ma di queste solo alcune sono inserite nel racconto di Sé. Durante l'infanzia, l'individuo è già in grado di raccontare storie legate alla propria esperienza quotidiana, ma la capacità di costruire la propria storia di vita si struttura solo durante e post periodo adolescenziale. Nello specifico, l'individuo sviluppa quello che il sociologo tedesco Jürgen Habermas (2000) definisce come "*processo di autoriflessione*". Il processo di autoriflessione consente di correlare

insieme le nostre caratteristiche del passato con quelle del presente. Habermas definisce quattro abilità cognitive legate alla capacità di narrare la propria vita:

a) la *temporal coherence*, cioè il collocamento degli eventi della nostra vita secondo un'organizzazione di tipo temporale,

b) la *casual coherence*, è l'abilità di scorgere i nessi causali tra i diversi eventi passati e di capire come questi abbiano avuto un'influenza su se stessi;

c) la *thematic coherence*, ossia l'individuazione dei temi dominanti;

d) la *cultural coherence*, che riguarda la capacità di riconoscere l'influsso che le norme sociali hanno sul nostro agito e sul nostro vivere.

Narrarsi assume il ruolo di processo cognitivo attraverso cui l'individuo struttura la propria esperienza, attribuendogli un ordine. Un fenomeno analogo avviene quando ascoltiamo una narrazione. Essendo quella narrazione una pratica quotidiana, questo processo avviene tutti i giorni ed è comune per tutti gli esseri umani, senza distinzioni di età, di status sociale e di educazione. Il pensiero narrativo diventa quindi il mezzo per il ragionamento quotidiano. Nei paragrafi precedenti è stato ampiamente trattato come il racconto sia uno strumento per organizzare la realtà e costruire il proprio Sé. Fin dall'infanzia, la conoscenza della propria persona può essere compresa come una storia costruita su sequenze, attribuzione di significati, tentativi di trasformazione evolutiva dei rapporti tra il mondo esterno ed il mondo interno e previsione del futuro. I minori utilizzano la narrazione proprio come lo fanno gli adulti per dare senso alle esperienze, per renderle tangibili, per condividere bisogni, difficoltà ed emozioni che incontrano nel loro percorso di crescita. Nel lavoro sociale con i più piccoli, la narrazione diventa lo strumento fondamentale per permettere l'emergere delle loro esigenze affettive e dei loro bisogni emotivi e per dare significato alle loro esperienze di vita. A supporto degli assistenti sociali, ma anche degli altri operatori e specialisti che ruotano attorno ai minori, per facilitare il processo narrativo è possibile usufruire di diverse modalità, che variano in base all'età del bambino e che possono essere adattate alla situazione specifica. Si può pertanto ricorrere al racconto libero, alla scrittura, al disegno, al gioco (Luberti e Grappolini, *Violenza assistita, separazioni traumatiche, maltrattamenti multipli*, 2017), fino all'utilizzo delle fiabe per far affiorare analogie e differenze con la propria storia (Bertacchi, Mammini, Anatra, *Violenza assistita e percorsi d'aiuto per l'infanzia*, 2022).

1.7 Jerome Seymour Bruner

“E’ soprattutto attraverso le nostre narrazioni che costruiamo una versione di noi stessi nel mondo, ed è attraverso la sua narrativa che una cultura fornisce ai suoi membri modelli di identità e di capacità d’azione”

(Bruner, La cultura dell’educazione, 2002)

Jerome Seymour Bruner (New York 01/10/1915 - 05/06/2016 Manhattan) è stato tra i massimi autori che hanno contribuito ad apportare importanti sviluppi alla psicologia cognitiva, alla psicologia culturale e alla psicologia dell’educazione. Gli studi di Bruner presero avvio in un contesto culturale dove le concezioni sul funzionamento della mente erano profondamente contrapposte. In quel momento storico la “teoria computazionale della mente” prevedeva che i processi cognitivi lavorassero su rappresentazioni mentali mentre la “psicologia culturale” valutava la mente come un prodotto modellato della cultura umana. Bruner si collocò esattamente nel mezzo di queste due teorie. Egli sosteneva che l’essere umano non può essere considerato soltanto il mero riflesso della cultura di appartenenza, affermando che essa stessa è una creazione dell’uomo, al tempo stesso plasma e rende possibile l’attività di una mente tipicamente umana. I contesti culturali risultano essere dei fattori indispensabili per la nostra pratica di vita, ma al tempo stesso siamo anche noi che li modelliamo secondo la nostra personalità. Nel suo testo “La cultura dell’educazione. Nuovi orizzonti per la scuola” (2002), afferma che *«come specie ci adattiamo al nostro ambiente nei termini dei significati che vengono attribuiti alle cose, alle azioni, agli eventi, ai segni»*.

Nel parlare della cultura, come veicolo di conoscenze e saperi, si può far riferimento a tutte le civiltà, anche quelle indigene, che hanno provveduto alla conservazione e alla trasmissione dei propri vissuti. Attraverso le narrazioni, sono riuscite a scoprire, a tramandare, di generazione in generazione, la loro cultura. Un esempio di civiltà che più di tutte è riuscita a tramandare il proprio patrimonio è sicuramente quella dell’Antico Egitto. Questo non solo per la magnificenza delle opere architettoniche, ma soprattutto per i loro scritti (geroglifici) con i quali è stato possibile perpetuare minuziosamente nei secoli la loro cultura e i loro rituali legati alla vita e alla morte.

Per poter sostenere le persone nel raccontarsi, è utile distinguere tre diversi tipi di sviluppo, individuati da Bruner. Queste diverse tipologie sono quelle del sistema attivo, quella del sistema iconico e quella del sistema simbolico. I sistemi descritti dallo psicologo in qualche modo riguardano un altro importante autore che ha fornito importanti teorie sullo sviluppo: Jean Piaget. Lo psicologo svizzero distingue quattro fasi dello sviluppo:

- a) la fase senso-motoria, tipica dei neonati dagli 0 ai 2 anni, dove l'assimilazione dell'esperienza avviene attraverso il movimento;
- b) la fase pre-operatoria, dai 2 ai 7 anni, dove il bambino riesce a rappresentare mentalmente gli oggetti e può iniziare ad usare i simboli;
- c) la fase delle operazioni concrete, dai 7 ai 12 anni, dove vi è la comparsa del pensiero logico;
- d) la fase delle operazioni formali e dell'astrazione, dai 12 anni, dove il ragazzo riesce a organizzare le conoscenze in modo sistemico.

Analizzando invece i tre sistemi di Bruner si può evincere quanto segue:

- a) nella fase attiva, l'apprendimento avviene grazie all'esperienza, la rappresentazione è di tipo operativa e il bambino utilizza schemi mentali abitudinari, legati alla quotidianità;
- b) nella fase iconica, l'apprendimento avviene grazie alla rappresentazioni di immagini;
- c) nella fase simbolica, attraverso il linguaggio verbale il bambino riassume le rappresentazioni iconiche.

Il simbolo assume per la teoria di apprendimento di Bruner il ruolo di strumento unificante dell'esperienza. La narrazione diviene pertanto uno dei meccanismi psicologici più importanti dell'uomo, in quanto la mente è programmata a decodificare l'esperienza tramite il pensiero narrativo assieme a quello logico-matematico. L'uomo infatti organizza e struttura l'esperienza del mondo attraverso queste due forme distinte e universali di pensiero. Il pensiero paradigmatico, o logico-scientifico, persegue l'ideale di un sistema matematico, basato su categorizzazioni. Questo tipo di pensiero è definito da Bruner come piuttosto recente a differenza di quello narrativo che risalirebbe all'antichità. L'importanza del pensiero logico-scientifico è implicita nella nostra odierna cultura, fortemente tecnologica, tanto che è ben presente anche nel contesto scolastico, mentre sta subendo una sorta di svalutazione l'importanza rivestita dal

pensiero narrativo. Le arti narrative, come ad esempio il teatro, i romanzi e le canzoni, considerate spesso decorative o come un surplus, rappresentano, invece, la possibilità per i ragazzi, e non solo, di esprimersi e supportare la creazione della propria identità. Bruner attraverso queste dimensioni fornisce una distinzione anche sul tipo di comprensione:

a) la comprensione basata sul pensiero pragmatico risulta essere concreto e analitico e viene impiegato soprattutto per dividere, calcolare e comparare;

b) la comprensione basata sulla narrativa si differenzia per la complessità astrattiva e per l'interesse rivolto ai particolari.

Nei *“Saggi per la mano sinistra”* (1990), lo psicologo statunitense cercò di dimostrare come l'interazione tra queste due forme di pensiero condurrebbe ad una visione più ampia e generale del mondo, inducendo l'invito ad un uso connesso dei due emisferi cerebrali. L'emisfero destro è destinato ai processi non verbali ed è comunque in grado di comprendere le metafore, i paradossi e l'umor. L'emisfero sinistro, invece, è designato di interpretare il significato delle parole, in quanto contrassegnato da processi logico-linguistici specializzati nella memoria semantica. La mente, infatti, procedendo per attribuzioni di significato, attribuisce valore agli aspetti semantici dell'esperienza. Pertanto, la capacità narrativa è considerata come una proprietà naturale, intrinseca dell'uomo. L'uomo è per sua natura un *homo narrans*, uno *storytelling animal* utilizzando la terminologia di Fisher (2022), che quando racconta la sua storia seleziona determinati eventi e particolari che reputa più importanti, attribuendogli un significato proprio. Allo stesso tempo chi ascolta o legge la storia narrata, la rielabora e la reinterpreta con termini propri, in virtù dei propri significati e delle proprie conoscenze.

Il nucleo centrale di tutta la psicologia di Bruner è che la narrazione è il modo più naturale di organizzare la nostra conoscenza. Riprendendo i *“Saggi per la mano sinistra”*, Bruner spiega come l'uomo costruisce la realtà e la propria vita attraverso le forme del dialogo, della narrativa, dell'autobiografia e del raccontare: la vita è da intendersi come un romanzo e il romanzo è la storia che narriamo di noi stessi.

Vediamo dunque di seguito come le narrazioni intervengono nella costruzione e nella definizione dell'identità dell'essere umano attraverso il mito, il romanzo e la biografia.

- a) Il mito. Il mito è una proiezione intesa anche come manifestazione interna dell'individuo, che tramite questa tipologia esteriorizza la propria condizione interiore, operando così su se stesso e sul mondo. Prendendo come riferimento l'Odissea, già analizzata nel paragrafo 1.1, esempio del mito classico, gli interventi degli dei non sono altro che un'elaborazione artistica di tante e particolari crisi interiori degli esseri umani, contestualizzate poi all'interno di una trama oggettiva e drammatica. Il mito ha carattere di circolarità: la società modella se stessa ideando i miti che fungano da valutazione pedagogica su diverse tematiche e allo stesso tempo l'essere umano, servendosi del mito, dà una spiegazione alle sue crisi interiori.
- b) Il romanzo. Il ruolo del romanzo è inteso come ricerca di modelli, della consapevolezza e dei suoi paradossi. Le caratteristiche principali sono quelle di imitazione, di riflessione e di modifica del mondo reale.
- c) La biografia. Questa tipologia di narrazione ha due diverse finalità: la prima è quella che si basa sulla ricerca dei significati definiti sia dall'individuo che dal suo ambiente culturale, mentre la seconda è la ricerca delle modalità in cui questi significati vengono acquisiti ed utilizzati. Bruner ne "La ricerca del significato" (1992) definisce l'autobiografia come *«un resoconto fatto da un narratore nel qui e ora e riguarda un protagonista che porta il suo stesso nome e che è esistito nel là e allora e la storia finisce nel presente, quando il protagonista si fonde con il narratore»*.

Mantenere la capacità di raccontarci, attraverso le varie tipologie e le diverse metodologie analizzate nel paragrafo, ci permette la costruzione della nostra identità, per risolvere le proprie crisi interiori, per collocarci nel mondo in relazione agli altri, in grado così di ricostruire il passato, di narrare il presente e di prepararsi al futuro.

Capitolo 2: L'ascolto del minore

2.1 La narrazione come strumento di servizio sociale

Il lavoro di servizio sociale è un lavoro di particolare delicatezza e di alta specializzazione (Galavotti, 2000). Tutto il lavoro del servizio sociale è caratterizzato da storie: i racconti delle persone e degli utenti, le narrazioni professionali che gli assistenti sociali presentano durante la supervisione e i momenti di équipe con gli altri professionisti. L'aspetto etico e deontologico fa da cornice alla professione dell'assistente sociale, connotata da un'assunzione quotidiana di responsabilità per i casi che si affrontano, dove l'incontro con l'utente è caratterizzato da accoglienza, ascolto attivo, empatia e riflessività. Le relazioni che gli assistenti sociali instaurano con l'utenza non sono soltanto di tipo individuale, ma sono anche legate al contesto socio-culturale ove le persone sono inserite. L'ottica bifocale su cui si basa il servizio sociale tiene conto pertanto dell'interazione tra individuo ed ambiente, dando valore alle nostre cornici implicite, definite dalla cultura d'appartenenza. Le storie di vita, raccontate all'interno degli uffici dei servizi sociali, possono essere analizzate secondo due diverse tipologie: quella di tipo epistemologico, utile per la comprensione del mondo circostante, e quella di tipo ontologico, efficace per la rappresentazione di se stessi.

2.2 Il colloquio professionale

Tra i vari strumenti tipici della professione di assistente sociale, sicuramente il principale è il colloquio professionale. Nel colloquio non si incontrano soltanto l'assistente sociale e le persone che si presentano al servizio sociale, ma si intrecciano le loro storie, i loro mondi e le appartenenze socio-culturali definite in un tempo e un setting ben definiti. Il colloquio è stato definito da Maria Dal Pra Ponticelli (1987) come una forma specifica di comunicazione interpersonale

guidata dall'assistente sociale verso uno o più scopi, al fine di instaurare con la persona una relazione che favorisca la comprensione reciproca della situazione in esame, permetta di intravedere soluzioni possibili e motivi gli interessati a impegnarsi al fine di raggiungere le soluzioni prospettate. L'obiettivo del colloquio professionale, che non deve essere considerato come un mero scambio comunicativo, riguarda la comprensione profonda di ciò che prova la persona, del suo vissuto, del suo modo di affrontare le problematiche e la capacità di cercare risorse e strumenti utili per raggiungere il cambiamento prefissato. Lo psicologo statunitense Carl Rogers, nel suo libro "Teoria centrata sul cliente", ha sviluppato una metodologia d'aiuto basata su un approccio incentrato alla persona, proponendo diversi tipi di atteggiamenti che l'operatore può mettere in atto nella relazione con quest'ultima.

In particolare:

- a) atteggiamento di aperto interesse cioè l'assistente sociale e gli altri operatori devono sapersi porre con un atteggiamento non giudicante, dando libero spazio alla persona di raccontarsi;
- b) intenzione autentica di comprendere l'altro;
- c) atteggiamento non direttivo, cioè permettere alla persona di avere completa iniziativa durante il racconto;
- d) atteggiamento oggettivo poiché è indispensabile evitare di farsi trascinare emotivamente dal racconto dell'utente, consapevoli delle proprie esperienze e dei propri vissuti².

² Codice Deontologico Assistente Sociale - Titolo II (Principi generali della professione) - 01/06/2020

9) L'assistente sociale svolge la propria azione professionale senza fare discriminazioni e riconoscendo le differenze di età, di genere, di stato civile, di orientamento e identità sessuale, di etnia, di cittadinanza, di religione, di condizione sociale e giuridica, di ideologia politica, di funzionamento psichico o fisico, di salute e qualsiasi altra differenza che caratterizzi la persona, i gruppi o le comunità. Consapevole delle proprie convinzioni e appartenenze personali, non esprime giudizi di valore sulla persona in base alle sue caratteristiche o orientamenti e non impone il proprio sistema di valori.

2.2.1. Il colloquio con i minori

Il colloquio con i minori è un tipo di colloquio particolare che connota una serie di attenzioni da porre in più in virtù dell'età del bambino o del ragazzo. Questo tipo di comunicazione è tendenzialmente correlata alla quotidianità e al contesto del minore. Per comprendere meglio le caratteristiche del colloquio con i più piccoli è utile considerare che l'uso simbolico del linguaggio, che si sviluppa tendenzialmente tra i 18 e i 24 mesi, viene usato dai bambini per riferirsi ad oggetti o a situazioni che in quel momento non sono presenti, comprendendo che gli oggetti continuano a esistere anche quando non li si vede. Con l'avvento della funzione simbolica il bambino mostra con certezza la capacità di pensare, ma questo non vuole intendere che la sua modalità di ragionamento sia identica a quelle dell'adulto. Questo perché fino ai 4 anni le rappresentazioni mentali sono prive di una loro strutturazione. Il bambino utilizza diverse forme di organizzazione, i cosiddetti *scripts* o copioni. Gli scripts possono essere descritti come un insieme di informazioni generali, ricavate dall'esperienza in base alla sequenzialità degli eventi ricorrenti. Lo script può avere però una doppia funzione: può facilitare l'interpretazione e la codifica, ma dall'altra può creare disfunzioni. I bambini infatti tendono a confondere le caratteristiche di un determinato evento con quelle dello script a cui si riferisce. La presenza di questi script può portare i più piccoli a riferire aspetti della situazione che, pur non essendosi verificati, fanno parte del copione consueto. Facciamo un esempio: un bambino è invitato ad una festa dove sono presenti tavole imbandite di cibo e bevande e ci sono dei pacchetti regalo. Lo script farà comprendere al minore di essere ad una festa di compleanno e lo stesso, nel raccontarlo, potrebbe affermare di aver visto la classica torta per il festeggiamento con le candeline, che in realtà non era presente. Nel valutare la credibilità di ciò che riferisce il bambino bisogna si deve tener conto che i minori in età prescolare sopravvalutano le proprie capacità di ricordare e soltanto tra i 6 e gli 11 anni inizia a svilupparsi la *metamemoria*. La metamemoria è l'insieme di conoscenze sulla propria abilità di immagazzinare e recuperare le informazioni. Come descritto nelle linee guida sull'ascolto del minore redatte dal *Centro Nazionale di documenti e analisi per l'infanzia e l'adolescenza* il ricordo di eventi e la capacità del minore di fornire

informazioni attendibili si basa sulla sua capacità di narrazione. È possibile individuare alcune tappe principali:

- a) 4-5 anni, i bambini di questa età possono avere ricordi ad esempio legati all'anno precedente che non risultano essere dettagliati e organizzati e prima degli anni 7 si ha ancora il rischio che vengano prodotte delle false memorie. Le false memorie possono emergere in quanto il minore ha ancora difficoltà a distinguere tra l'immaginazione e quello che è stato vissuto realmente;
- b) 5-7 anni, i ricordi iniziano ad avere una prima strutturazione;
- c) 8-10 anni, i ricordi cominciano a presentare strutturazione, contenuto e organizzazione, simili a quelli dell'adulto. I racconti dei bambini sono sempre proporzionati alla loro capacità di comprensione e di codifica linguistica. Noi operatori dovremmo sempre far attenzione a queste due ultime capacità e valutare quindi l'adeguatezza delle domande poste.

Inoltre, nel colloquio con i minori è importante tener conto dei seguenti punti:

- a) i bambini spesso non focalizzano l'attenzione sugli stessi eventi ritenuti invece importanti e fondamentali per gli adulti;
- b) il livello di suggestionabilità è inversamente proporzionale all'età. Il bambino può fornire risposte coerenti, se le domande gli vengono poste in modo corretto;
- c) i bambini così come gli adulti hanno accesso più facile alla memoria se la partecipazione ad un evento è di tipo diretta.

2.2.2. Il colloquio dei minori alla luce della Legge n. 54 dell'8 febbraio 2006 - Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli

La Legge n. 54 dell'08 febbraio 2006, Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli, introduce nell'ordinamento italiano l'ascolto del minore in un procedimento che lo riguarda. Tale disposizione all'art. 155 delinea i provvedimenti nei riguardi dei figli: *per realizzare la finalità indicata dal primo comma, il giudice che pronuncia la separazione personale dei*

coniugi adotta i provvedimenti relativi alla prole con esclusivo riferimento all'interesse morale e materiale di essa. Valuta prioritariamente la possibilità che i figli minori restino affidati a entrambi i genitori oppure stabilisce a quale di essi i figli sono affidati, determina i tempi e le modalità della loro presenza presso ciascun genitore, fissando altresì la misura e il modo con cui ciascuno di essi deve contribuire al mantenimento, alla cura, all'istruzione e all'educazione dei figli. [...] La potestà genitoriale è esercitata da entrambi i genitori. Le decisioni di maggiore interesse per i figli relative all'istruzione, all'educazione e alla salute sono assunte di comune accordo tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli. In caso di disaccordo la decisione è rimessa al giudice.

Nell'art. 155- sexies della legge trova disposizione l'ascolto del minore: prima dell'emanazione, anche in via provvisoria, dei provvedimenti di cui all'articolo 155, il giudice può assumere, ad istanza di parte o d'ufficio, mezzi di prova. Il giudice dispone, inoltre, l'audizione del figlio minore che abbia compiuto gli anni dodici e anche di età inferiore ove capace di discernimento.

Qualora ne ravvisi l'opportunità, il giudice, sentite le parti e ottenuto il loro consenso, può rinviare l'adozione dei provvedimenti di cui all'articolo 155 per consentire che i coniugi, avvalendosi di esperti, tentino una mediazione per raggiungere un accordo, con particolare riferimento alla tutela dell'interesse morale e materiale dei figli.

La normativa nazionale prevede che per ascoltare il minore al di sotto dei 12 anni sia valutata la sua capacità di discernimento. Il concetto di “capacità di discernimento” è stato introdotto nella terminologia legislativa italiana dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo. Il testo inglese parla di “*child who is capable of forming his or her own views*”, ovvero il bambino che è capace di crearsi una propria opinione. La capacità di discernimento pertanto può essere definita come la capacità di elaborare in maniera autonoma concetti, di avere proprie opinioni e di comprendere gli eventi. Bisogna sempre ricordare che ogni bambino acquisisce competenze di pensiero indipendente in tempi e modi differenti, dettati soprattutto dalla sua esperienza. Qui diventa fondamentale il ruolo delle figure genitoriali nell'acquisizione della capacità di discernimento. L'autonomia del minore è dovuta anche dalle dinamiche familiari che coinvolgono la coppia genitoriale. Quando i genitori si trovano in una situazione

conflittuale o nel momento di separazione/divorzio, spesso quest'ultimi si tengono concentrati sulle proprie emozioni e sui propri bisogni, scaturendo così una sorta di declino della capacità genitoriale, risultando meno attenti alle richieste dei figli e meno capaci di ascoltarli. Se gli adulti di riferimento si dimostrano poco disponibili, può innescarsi una posizione di dipendenza rafforzata e di conseguenza un adeguamento del bambino alla volontà di due genitori in conflitto tra di loro.

2.3 Strumenti di narrazione per i minori e le famiglie negligenti.

Di seguito verranno analizzati alcuni progetti, metodologie e tecniche utili al fine dell'ascolto del minore, finalizzate, oltre al superare i momenti di difficoltà e di crisi del minore e della sua famiglia, all'attenzione al focus dei bisogni, dei sentimenti e dei desideri dei più piccoli. Si parlerà del Programma P.I.P.P.I., nello specifico del "Mondo del Bambino" e del progetto "Pippi legge dell'Ambito Territoriale Noncello (PN)", dei "Dialoghi del futuro" e delle "Family Group Conference".

2.3.1 Il programma P.I.P.P.I

Il Programma P.I.P.P.I (Programma di Intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione) nasce a fine 2010 come risultato di una collaborazione tra Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare dell'Università di Padova, dieci Città italiane riservatarie del fondo della Legge 285/1997, i servizi sociali, le cooperative sociali del Terzo Settore, le scuole e le Aziende che gestiscono i servizi sanitari degli enti locali coinvolti. Con la Legge di Bilancio 2022 (Legge 234/2021), il Programma P.I.P.P.I. è diventato a tutti gli effetti un LEPS. Con questo termine si identificano i livelli essenziali delle politiche sociali, secondo quanto stabilito dalla Legge 328/00 (Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali).

Il Programma ha come obiettivo l'innovazione di pratiche di intervento nei confronti delle cosiddette famiglie negligenti, al fine di ridurre il rischio di maltrattamento e il conseguente allontanamento dei bambini dal nucleo familiare d'origine. Con il termine "famiglie negligenti", P.I.P.P.I. fa riferimento ad una carenza significativa o un'assenza di risposte al mondo del bambino, bisogni riconosciuti come fondamentali. L'obiettivo primario è quello di migliorare la qualità dello sviluppo e aumentare la sicurezza dei bambini, come disposto dalla Legge 149/2001 (Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori).

L'intervento previsto in P.I.P.P.I. si articola in quattro fasi tra loro interconnesse in maniera di tipo circolare. La prima fase, definita di pre-assessment, è quella in cui l'équipe multidisciplinare e le famiglie svolgono un'iniziale valutazione dell'ambiente e dell'organizzazione familiare e dello sviluppo del bambino per stabilire il livello di rischio di allontanamento per quest'ultimo. Le famiglie negligenti sono pertanto invitate a partecipare al programma P.I.P.P.I. e, qualora accettino, segue una seconda fase di progettazione. In questo secondo momento verrà attivata l'équipe multidisciplinare composta dai professionisti che sono in costante contatto con la famiglia come gli assistenti sociali, gli insegnanti, i pediatri di libera scelta, gli educatori professionali, gli specialisti sanitari e altri collaboratori (es: insegnante dello sport praticato dal minore) assieme alla famiglia e ai figli stessi. La terza fase è quella di realizzazione del programma, che comprende quattro principali tipologie di dispositivi:

- a) interventi di educativa domiciliare, gli educatori professionali sono presenti con regolarità in casa e nell'ambiente di vita della famiglia, per mettere in luce le risorse interne e per accompagnare le figure genitoriali ad acquisire o riappropriarsi di atteggiamenti positivi ed idonei alla crescita del minore;
- b) partecipazione a gruppi di genitori e di bambini, incontri periodici con un metodo attivo e circolare che rinforza l'aiuto reciproco (auto-mutuo-aiuto);
- c) collaborazione tra scuole, famiglie e servizi sociali, mediante la realizzazione di percorsi sulle abilità sociali ed emotive che permettano a tutti i bambini delle classi in cui sono presenti bambini "pippi" di sviluppare nuove capacità di apprendimento.

La quarta fase è di valutazione ex-post. L'obiettivo di quest'ultima fase è quello di stabilire se la famiglia dovrà proseguire la propria partecipazione al programma P.I.P.P.I., oppure rientrare nella normale presa in carico dei servizi. L'Università di Padova ha predisposto uno strumento di valutazione, l'RPMonline (Rilevazione, Progettazione e Monitoraggio). RPMonline è un modello ecologico di valutazione centrato anche sul punto di vista del bambino, della famiglia e dei professionisti in relazione ai bisogni di sviluppo del minore e del suo nucleo familiare. Una metodologia proposta a tal fine è "Il Mondo del Bambino" (MdB). Esso rappresenta l'adattamento italiano dell'esperienza del Governo Inglese che, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso ha avviato il programma governativo "Looking After Children" con l'obiettivo di rispondere ai bisogni degli interventi sociali per uno sviluppo ottimale dei bambini in carico dai servizi. L'attenzione si è così incentrata anche a un numero più vasto di minori che, pur non subendo abusi e maltrattamento, vivevano situazioni importanti di vulnerabilità. Il programma britannico ha provveduto a fornire ai professionisti una struttura di forma triangolare come guida per comprendere i bambini e le famiglie, fondata su sette dimensioni di sviluppo. Le dimensioni del framework sono: salute, istruzione, relazioni familiari e sociali, sviluppo, identità, rappresentazione sociale, capacità di prendersi cura di sé. Il programma P.I.P.P.I. attraverso il Mondo del Bambino ha introdotto questo strumento di guida per una comprensione olistica dei bisogni e delle potenzialità di ogni bambino, della sua famiglia e dell'ambiente sociale in cui questi vivono.



Figura 1: Il Mondo del Bambino del Programma P.I.P.P.I.

Il MdB propone non soltanto una visione ecosistemica della vita dei bambini, ma soprattutto un modello operativo inquadrato sui bisogni e sui diritti dei più piccoli, mettendo in stretto rapporto i loro bisogni e il loro sviluppo. Esso consente di: assumere una prospettiva complessiva sul bambino e il suo ambiente, comprendere il punto di vista del bambino stesso e dei suoi genitori, costruire una prospettiva di resilienza; comprendere la vita di un bambino attraverso i legami che egli intrattiene con il suo entourage (famiglia, scuola, amici)

Il comune per il quale lavoro come assistente sociale nell'Area tutela minori sta introducendo la metodologia P.I.P.P.I. per i minori in carico al servizio sociale che possano rientrare assieme ai loro genitori nelle famiglie target. Il programma ufficialmente non è ancora stato avviato, ma, assieme agli altri colleghi della Zona Sociale, ho potuto svolgere formazione sia a distanza che in presenza. Dopo questa formazione, ho acquisito nuove metodologie di ascolto del minore ed in particolare mi sono avvalsa dello strumento del Mondo del bambino in più occasioni. Nello specifico vorrei raccontare della situazione di due sorelle minori di 5 e 9 anni. La coppia genitoriale si è separata e di conseguenza la madre si è trasferita presso i suoi genitori con le bambine. Poco dopo quest'ultime non hanno più voluto incontrare il padre. Su istanza dello stesso, il Tribunale Ordinario ha pertanto incaricato i servizi sociali competenti territorialmente di organizzare degli incontri della triade. Nonostante la presenza durante questi appuntamenti di un'educatrice professionale, le bambine non volevano frequentare il loro padre, soprattutto la più grande. Pertanto, con l'autorizzazione dei genitori, sono stati effettuati degli incontri particolari con le due bambine presso gli uffici del servizio sociale. Innanzitutto, si è provveduto a modificare il setting e renderlo più fruibile alle bambine, spostando i faldoni di documenti e acquistando materiale per il disegno, nonché adesivi, perline ecc.. I colloqui non sono stati svolti nella classica posizione dietro la scrivania che connota un rapporto top-down con chi siede dall'altro capo, ma sono stata seduta con loro su di un grande tavolo ovale. Pertanto ho iniziato a parlare con le bambine, ho dato l'occasione alle minori di raccontarsi spontaneamente e assieme a loro ho cercato di trattare temi ed argomenti non solo riguardanti la famiglia, ma il loro entourage scolastico e amicale. Mentre si parlava, le bambine hanno iniziato a compilare il proprio Mondo del Bambino, colorandolo, inserendo ulteriori disegni, incollando

perline e attaccando gli adesivi. In quel momento il MdB era a loro misura, era qualcosa che riguardava loro e in un certo senso le gratificava. Ovviamente, con l'ausilio del framework sono riuscita ad apportare le domande per avere un loro punto di vista, per ricercare i propri stati d'animo e i loro bisogni anche in relazione alla situazione familiare. L'utilizzo del MdB mi ha permesso così non solo di ricevere ulteriori informazioni utili al fine del mio mandato professionale, ma anche di mettermi in rapporto con le bambine, instaurando un'ottima relazione di fiducia.

Il Programma P.I.P.P.I. ha introdotto nell'Ambito Territoriale Noncello (Comune di Pordenone e cinque comuni limitrofi) un progetto incentrato sul secondo dispositivo: quello dei gruppi genitori e bambini. Nel corso della sperimentazione sono stati progettati quattro moduli (di quattro/sei incontri ciascuno) dal titolo "*Io mi prendo cura*". Il gruppo si è posto come luogo di inclusione e di contrasto alla povertà educativa. Si è creato uno spazio discorsivo tra genitori con diverse provenienze per comprendere varie tematiche educative e sulle emozioni. Il gruppo ha rappresentato invece per i bambini un luogo di socializzazione. Questa modalità che vedeva l'interazione tra i bambini e i loro genitori è stata scelta dall'équipe sia per offrire un luogo di condivisione che rafforzasse la relazione tra i membri dello stesso nucleo familiare sia per non creare ulteriori difficoltà in relazione alla custodia dei figli. Con gli adulti è stato creato un gruppo di riflessione su temi di natura educativa, mediante l'utilizzo di tecniche grafiche e materiale evocativo come le carte del kit "*Sostenere la genitorialità*". Il gruppo dei bambini invece ha svolto attività di tipo ludiche, ricreative e artistiche. Sia con gli adulti sia con i minori è stato utilizzato l'albo illustrato nelle sue potenzialità pedagogiche. I gruppi per genitori e bambini, sviluppati attorno a questi albi, sono stati incardinati sull'educazione alla lettura intesa come momento di contrasto alla povertà educativa.

Nella conclusione di questo paragrafo sul programma P.I.P.P.I., si vuole concludere menzionando un'esperienza di volontariato nella quale sono stati utilizzati degli albi illustrati con bambini della fascia d'età 0-6 e i loro genitori. Durante l'anno svolto come volontaria di Servizio Civile Universale presso l'Ufficio Informagiovani del mio Comune di residenza, ho avuto l'importante occasione di poter frequentare il corso di volontari di "*Nati per leggere*".

Premessa importante: sono stata e sono una grande amante della lettura, che soprattutto negli anni dell'adolescenza è stata per me una grande compagna di giornate. Quando a noi volontari ci è stata proposta la possibilità di svolgere il corso, ne ero entusiasta. Al termine, assieme ad altre colleghe volontarie abbiamo organizzato presso la biblioteca comunale una sorta di laboratorio di lettura per genitori e bambini dagli 0 ai 6 anni. Il laboratorio si è svolto il sabato mattina per due ore ciascuno per un totale di 4 incontri nel mese di aprile e uno nel mese di maggio. Il progetto prevedeva la lettura di albi illustrati e successivi laboratori esperienziali da svolgere tutti insieme. I bambini erano assolutamente liberi di rileggere il libro da soli, toccarlo e sfogliarlo. Durante il laboratorio, sono stati proposti anche esperienze creative legate alle storie lette. I libri selezionati sono stati poi pensati al nostro giovane pubblico, in base alla loro età. Agli incontri era presente un solo bambino sotto i due anni. Nello specifico abbiamo avuto l'occasione di leggere: "Piccolo Blu e Piccolo Giallo" di Leo Lionni, "Orso, buco!" di Nicola Grossi, "Abbaia, George!" di Jules Feiffer e "Piccolo uovo" di Francesca Pardi. Nel mese di maggio, nella città in cui vivo si svolge la nostra festa in onore del nostro Patrono, tradizione di ogni cittadino, trasmessa di generazione in generazione. Pertanto, nell'unica data di maggio è stato scelto un libro diverso da quelli precedenti. Il libro è "Tutti leggono... la Festa dei Ceri!" di S. Fanucci, V. Ruspi e G. Nardi scritto con i simboli della Comunicazione Aumentativa Alternativa (CAA). Il laboratorio di lettura svolto durante l'anno si Servizio Civile Universale è uno tra i migliori ricordi che possiedo, è stato un momento veramente formativo ed emozionante, connotato da allegria e dalla possibilità di creare nuovi legami con gli altri volontari, ma anche con i genitori stessi.

2.3.2 I Dialoghi sul Futuro

Di fronte a situazioni di vita complicate si può avere la sensazione di non esser dotati di risorse e capacità sufficienti per affrontarle. Questa percezione può essere descritte come una "zona grigia", dove ci si sente in una situazione di stallo che può generare inquietudine, affanno e angoscia. Il metodo dialogico può essere un valido strumento e supporto d'aiuto per affrontare argomenti e

situazioni sia con gli adulti che con i minori. Tra i metodi dialogici rientrano i cosiddetti Dialoghi sul Futuro, originariamente nati in Finlandia per dare un senso alle diverse risposte fornite da operatori e servizi differenti. I Dialoghi del Futuro, o dialoghi anticipatori, sono stati sviluppati negli ultimi trent'anni dal National Institute for Welfare and Health di Helsinki. I Dialoghi si fondano sull'idea appunto che attraverso il dialogo si possano dischiudere spazi riflessivi utili alla costruzione congiunta di risposte ai problemi delle persone. Questo metodo si contraddistingue per la struttura predeterminata, che si compone di due fasi: l'intervista da una prospettiva futura e la definizione di un progetto concreto nel presente. La famiglia viene incoraggiata a invitare alla sessione dei dialoghi tutte le persone della rete, familiare ed amicale, considerate di supporto. Si prevede la presenza di due operatori esterni, indipendenti quindi dalla situazione e dalla presa in carico dei servizi, che organizzeranno concretamente la sessione dei Dialoghi. Gli operatori accompagneranno le persone a capire chi invitare all'incontro, supporteranno la comunicazione e i ragionamenti condivisi a partire dai diversi punti di vista, offriranno feedback attraverso la tecnica della riformulazione. Durante la sessione, ciascun partecipante è invitato a parlare in prima persona ed a fornire il proprio personalissimo pensiero ed eventuale soluzione per risolvere le problematiche. La tecnica prevede poi la definizione di quando il cambiamento programmato può essere attuato. In questa prima fase, le preoccupazioni e le difficoltà vengono analizzate e narrate da una prospettiva futura, come se le persone si trovassero già lì nel domani che vorrebbero si realizzasse. Verrà così chiesto ad ogni partecipante di "ricordare" quello che hanno fatto per apportare miglioramenti alla situazione.

In Italia nel corso del 2018, è stato realizzato, in collaborazione con l'Azienda ULSS del Distretto di Bassano del Grappa (VI), un progetto sperimentale dei Dialoghi sul futuro nell'ambito della tutela minorile.

2.3.3 Le Family Group Conference

Lavorare per la tutela dei minori significa pensare e progettare interventi e servizi che prevedano, non solo il benessere dei bambini e dei ragazzi, ma anche quello dei genitori, al fine di prevenire situazioni di rischio e di pregiudizio. Le Family

Group Conference sono un approccio di tipo partecipativo che pone la famiglia al centro del processo decisionale che la riguarda. Nei Paesi dove le Family Group Conference sono diffuse, il modello è proposto come opportunità alle famiglie ogni qualvolta ci sia la necessità di assumere delle decisioni che riguardano la protezione e il benessere di uno o più bambini in un procedimento di tutela. Uno degli aspetti relativi di questo modello di tipo partecipativo è il coinvolgimento diretto dei minori nei processi decisionali che li riguardano. Questa possibilità può realizzarsi all'interno delle Family Group Conference, dove il facilitatore può richiedere il supporto del minore alla preparazione e durante lo stesso incontro, assegnandogli dei compiti precisi come la preparazione degli inviti e del rinfresco, definizione delle regole da rispettare durante l'incontro, presentazione dei vari invitati nella presentazione degli ospiti, ecc.

Quando ho avuto l'occasione di studiare questa particolare tipologia d'intervento per l'ascolto dei bisogni del minore, nonché per il benessere della famiglia e delle altre persone di riferimento, mi è subito venuta in mente una situazione che ho in carico nel mio ruolo di assistente sociale e per la quale mi sarebbe piaciuto avvalermi di tale metodologia. Il caso in questione riguarda un bambino di 8 anni e i suoi genitori che, dopo essersi fidanzati giovanissimi, si sono sposati e hanno vissuto insieme per 22 anni. A causa di difficoltà di relazione, la coppia genitoriale ha deciso di separarsi e il bambino attualmente vive in giornate prestabilite con uno e con l'altro genitore senza aver la possibilità di vivere un momento congiunto con loro. Il nostro bambino, che chiamerò Edoardo, manifesta sofferenza per questa situazione e vorrebbe poter rivivere i momenti felici assieme, anche se comprende bene il perché questo non è più possibile. Edoardo ha una rete familiare compatta che, nonostante la separazione dei genitori, non ha subito interruzioni di relazioni. I genitori sono abbastanza tranquilli, ma su alcune dinamiche entrano in conflitto e non è sempre facile mediare. La Family Group Conference potrebbe fare al loro caso: innanzitutto, Edoardo, che è un bambino solare, allegro e molto creativo, sarebbe sicuramente felice di organizzare l'evento insieme alla figura del facilitatore, nonché provare gratitudine nell'aver tutti i suoi familiari assieme. I genitori, che risultano essere anche separatamente, sono molto concentrati sul benessere del figlio, devono ritrovare il modo di riuscire a riacquistare una comunicazione idonea

nell'affrontare le questioni che lo riguardano. Attraverso le Family Group Conference sarebbe possibile ciò anche con il supporto dei loro familiari, ma soprattutto di Edoardo stesso.

Capitolo 3: Riferimenti normativi a fondamento dell'ascolto del minore

Il diritto del minore ad essere ascoltato è ampiamente affermato in numerose convenzioni di diritto internazionale, nonché nel nostro ordinamento italiano.

In questo Capitolo verranno riassunte le più importanti Convenzioni internazionali in materia di diritti e di ascolto del minore, come la Convenzione Onu sui Diritti del fanciullo, la Convenzione dell'Aja, Convenzione Europea sull'esercizio dei diritti dei minori e la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea.

In ciascuna di esse sono state ratificate una serie di diritti fondamentali e obbligatori per i minori, con particolare riguardo anche al diritto dell'ascolto dei più piccoli. Prima di queste normative internazionali, ratificate poi dagli Stati firmatari, le opinioni dei minori non erano sancite come diritto in nessuna legislazione.

Per concludere questo elaborato, verrà analizzata la normativa italiana in merito a questo importante diritto, con particolare riguardo alla recente Riforma Cartabia.

3.1 Le Convenzioni internazionali

La “Convenzione ONU sui Diritti del fanciullo”, ratificata in Italia con la Legge n. 176 del 27 maggio 1991, comunemente siglata CRC, è un trattato internazionale sui diritti umani dei bambini.

La CRC è stata il trattato più ratificato della storia, infatti ben 196 Stati hanno preso parte alla Convenzione per poi convalidarlo (solo gli Stati Uniti d'America hanno firmato il trattato senza sancirlo). La Convenzione stabilisce che gli Stati devono garantire a tutti i bambini, senza discriminazione alcuna, protezione ed

assistenza, accesso a servizi quali istruzione e assistenza sanitaria, il diritto di crescere in un ambiente idoneo al loro sviluppo e alle loro personalità e abilità.

La Convenzione si fa portavoce della tutela dei diritti fondamentali dei minori, incluso il diritto alla vita, al proprio nome ed identità, di crescere all'interno di una famiglia, di avere relazione con entrambi i genitori, anche se separati. Riconosce ai bambini il diritto di essere protetti da abusi e sfruttamento e di esprimere le proprie opinioni. La CRC obbliga inoltre gli Stati parti a favorire una rappresentanza legale a favore del minore in qualsiasi controversia giudiziaria che riguardi la sua cura, richiedendo inoltre che l'opinione dello stesso venga ascoltata.

Tale Convenzione all'art. 12 recita: *“Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo saranno debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità.*

A tal fine, si darà in particolare al fanciullo la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che concerne, sia direttamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato, in maniera compatibile con le regole di procedura della legislazione nazionale”.

Il 05 ottobre 1961 viene adottata la Convenzione dell'Aja, un accordo internazionale e multilaterale sul tema delle adozioni internazionali che è stato ratificato in Italia con la Legge n. 476 del 31 dicembre 1988. Tale accordo vincola gli Stati sottoscrittori, sia essi di origine che di accoglienza del minore, a rispettare rigorosamente quanto previsto, con l'obiettivo di arginare il fenomeno del “mercato dei bambini”.

All'articolo 4 viene dichiarato che:

- le adozioni internazionali sono di competenza dello Stato d'origine del minore;
- il minore deve essere informato sugli effetti dell'adozione (stato di figlio degli adottanti, assunzione e trasmissione del cognome, cessazione dei rapporti con la famiglia d'origine);
- verranno prese in considerazione le opinioni e le emozioni del minore;
- verrà acquisito il consenso all'adozione del minore, prestato in maniera autonoma e in circostanze legali, ovvero senza un compenso economico o mercede differente.

La “Convenzione Europea sull’esercizio dei diritti dei minori” è stata approvata a Strasburgo il 25 gennaio 1996 e ratificata in Italia dal 1 novembre 2003 con la Legge 77/2003. La Convenzione ha l’obiettivo di sostenere il diritti dei minori e di assistere l’esercizio di diritti procedurali attribuiti ai minori in procedimenti innanzi all’Autorità Giudiziaria. La Convenzione afferma che al minore vengano riconosciuti una serie di diritti, quali: il diritto di ricevere ogni informazione pertinente a loro stessi, il diritto ad essere consultato ed esprimere la propria opinione, il diritto di essere assistito e di nominare il proprio rappresentante. Nello specifico la legge prevede un vero e proprio “*ascolto informato*”: il minore ha diritto di ricevere tutte le informazioni, ad essere consultato e ad esprimere la propria opinione nel corso della procedura, nonché il diritto ad essere informato sulle probabili conseguenze delle sue dichiarazioni.

La “Carta dei Diritti Fondamentali” dell’Unione Europea (Nizza - 07 dicembre 2000), non ha previsto l’emanazione di nuove competenze, bensì ha fondato i valori universali di dignità umana, nonché di libertà, uguaglianza e di solidarietà. Nel Preambolo della stessa vengono definiti i punti fondamentali che uniscono gli Stati d’Europa.

Al Titolo III, relativo al diritto di uguaglianza, viene affermata a tutti i cittadini dinanzi la legge, e inoltre vengono delineati i seguenti punti: il divieto di qualsiasi forma di discriminazione, la parità di genere, il pieno rispetto delle diversità culturali, religiose, linguistiche e il diritto dei bambini.

Del diritto dei bambini, all’art. 24, si evince che i minori possono esprimere liberamente la propria opinione e che quest’ultima deve essere presa in considerazione sulle questioni che li riguardano, in virtù della loro età e del loro grado di maturità.

3.2 Il diritto del minore ad essere ascoltato nei casi di conflitto e separazione/divorzio dei genitori nell’ordinamento italiano

Facendo particolare riferimento alla fattispecie dell’ascolto del minore nei casi di conflitto e di separazione/divorzio dei genitori, si può affermare che questo ha delle connotazioni del tutto particolari e il minore va ascoltato con particolare cautela. Come primo accorgimento è fondamentale che il minore non si senta

colpevole in qualche modo della decisione che verrà assunta dal Giudice di competenza. Il Giudice è tenuto all'audizione del minore in merito al suo affidamento, al suo collocamento e al diritto di visita con l'altro genitore rispetto a quello collocatario. Il nostro Codice Civile introduce con l'articolo 315 *bis* la Legge 219/2012 (Riforma sulla filiazione). Con essa si prevede che il minore debba crescere in famiglia e mantenere i rapporti con la parentela. Inoltre, il minore, che abbia compiuto dodici anni, o di età inferiore ove capace di discernimento, deve essere ascoltato nei procedimenti che lo interessano. L'ascolto del minore può non essere svolto solo se da questo possa risultare in contrasto il suo superiore interesse.

Sempre menzionando il nostro Codice Civile, l'articolo 336, relativo alla responsabilità genitoriale, recita che: *«il minore che abbia compiuto gli anni dodici o anche di età inferiore ove capace di discernimento è ascoltato dal presidente del Tribunale o dal Giudice Delegato nell'ambito dei procedimenti che nei quali verranno adottati provvedimenti che lo riguardano»*.

Il Giudice pertanto dovrà procedere all'ascolto del minore su istanza di parte o anche d'ufficio, in caso di compimento dei 12 anni o motivarne l'omissione. L'audizione ha una doppia finalità: incanalare la decisione del giudice e garantire al minore la tutela dei suoi diritti, esercitandoli in prima persona. L'ascolto del minore deve essere svolto previa preparazione e formazione. Durante l'audizione non dovrà essere ascoltato soltanto la comunicazione di tipo verbale, ma anche e soprattutto quella non verbale, ovvero tutto quello che viene comunicato attraverso il linguaggio del corpo. Un ascolto inidoneo rischia di essere voluttuario, se non persino nocivo. Al termine dell'audizione del Giudice è essenziale che quest'ultimo restituisca sempre dei riscontri in merito a quanto è stato detto.

La recente Riforma Cartabia è stata introdotta nel nostro ordinamento con il Decreto Legislativo n. 149/2022. La Riforma ha come riferimenti normativi la Convenzione ONU sui Diritti del fanciullo, la Convenzione dell'Aja sulla Protezione dei minori e sulla Cooperazione e sulla Carta di Nizza, già viste nei paragrafi precedenti, e la Costituzione Italiana.

La Riforma all'art. 473-bis 4 dichiara che il minore che ha compiuto i 12 anni, o anche di età inferiore se capace di discernimento, viene ascoltato dal giudice per i procedimenti che lo riguardano. Infatti, le sue opinioni devono essere prese in

considerazione, in base alla sua età e dal suo grado di maturità. Nella fattispecie in cui il Giudice, in considerazione del superiore interesse del minore, nel sentenziare rispetto ad una decisione che si discosta da quanto manifestato dal minore, deve esprimere una diligente motivazione del perché ha assunto una decisione diversa da quella espressamente dichiarata dal minore stesso. L'articolo 473-bis 5 prevede che l'audizione del minore sia condotta dal Giudice, il quale può farsi assistere da ausiliari e/o esperti e se tale procedimento riguarda più giovani, li ascolta in maniera diversificata. L'udienza dovrà essere calendarizzata in orari compatibili con gli impegni scolastici del minore e svolta in luoghi idonei con un setting validi all'età dello stesso.

Per procedere all'ascolto, il Giudice dovrà indicare i temi e gli argomenti che verranno trattati agli esercenti la responsabilità genitoriale, nonché ai rispettivi legali e al curatore speciale. Rispetto al curatore speciale, il minore che ha compiuto 14 anni è informato circa la possibilità di nomina di quest'ultimo.

Il Curatore Speciale è la figura processuale indicata a far le veci del minore nei casi di conflitto di interessi rispetto ai genitori come nei procedimenti di decadenza della responsabilità genitoriali, nei procedimenti ex articolo 403 Codice Civile (Intervento della Pubblica Autorità a favore dei minori) o negli affidamenti eterofamiliari. Si potrebbe quindi descrivere questo incarico come figura di garanzia del minore quando chi esercita la responsabilità genitoriale è sotto osservazione da parte dell'Autorità Giudiziaria e non sono in grado di rappresentarlo correttamente e di garantirgli i diritti fondamentali. Il Curatore collabora in maniera congiunta con l'Assistente Sociale incaricato del caso, in quanto entrambi hanno finalità convergenti che sono orientate al migliore interesse del minore.

Il Giudice procede ad informare il minore della natura del procedimento e degli effetti che avrà la sua dichiarazione, tenendo conto come già detto dell'età e della sua capacità di discernimento. L'audizione dovrà essere svolta secondo criteri di riservatezza e potrà essere effettuata una registrazione audiovisiva o verrà redatto un verbale dettagliato su quanto manifestato. E' discrezione del Giudice decidere la presenza o meno delle parti durante l'ascolto, anche tramite mezzi idonei come lo specchio unidirezionale o un impianto audio. Questa decisione è determinata per tutelare la libertà di espressione del minore, che non deve in alcun modo sentirsi condizionato dalla cognizione di essere ascoltato dai genitori e dai legali.

Conclusioni

La Convenzione ONU sui Diritti del Fanciullo nel 2024 compirà 35 anni.

In molti Paesi ancora i diritti definiti dalla Convenzione non sono esercitati e i più piccoli si trovano a vivere senza le opportune protezioni.

Con questo elaborato si è voluto dare in qualche modo “voce” al diritto del minore ad essere ascoltato.

Come si è potuto constatare, l’approccio narrativo può essere considerato un metodo valido per aiutare anche i più piccoli a raccontare di Sé, ad esprimere le proprie opinioni ed esternare i propri punti di vista, promuovendo di fatto l’empowerment, ossia il principio di autodeterminazione.

I minori, in egual modo agli adulti, utilizzano la narrazione per dare senso alle loro esperienze, per renderle tangibili, per condividere i bisogni, le difficoltà, i desideri che si trovano a vivere nel loro sviluppo di crescita.

Attraverso questo approccio noi professionisti del sociale possiamo cercare di sviluppare e supportare nei minori la capacità di raccontarsi, per permettere loro di costruire la propria identità, per risolvere le crisi interiori e per aiutarli a strutturarsi nel mondo in relazione con gli altri.

Far questo significa sostenere i minori a ricostruire il proprio vissuto, a narrare il presente e a pensarsi nel futuro.

Mediante diverse forme di narrazione, come gli albi illustrati, la scrittura e il racconto libero, il minore può sviluppare competenze fondamentali e necessarie per raccontarsi, incontrare gli e le altre, proteggere i propri diritti.

Quando ho pensato alla stesura del mio elaborato finale ho subito desiderato di dar voce, in qualche modo, ai minori che spesso non vengono ascoltati, ponendo l’accento ai loro diritti, troppe volte calpestati dagli adulti.

Spero di aver potuto fornire attraverso questo scritto degli spunti di lavoro ai colleghi assistenti sociali e a tutti gli altri adulti che ruotano attorno ai bambini sull’importanza dell’approccio narrativo.

In conclusione, vorrei fare un augurio a tutti, affinché si possa concretamente dar voce ai diritti fondamentali dei minori.

Bibliografia

Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza (2015). *Il diritto all'ascolto delle persone di minore età in sede giurisdizionale. Indagine relativa alle modalità messe in atto sul territorio nazionale dai tribunali per i minorenni, tribunali ordinari e relative procure della Repubblica*. Istituto degli Innocenti.

Ciceri P. (2017). *Il lavoro con i minori e le famiglie. Costruire interventi partecipati*. Carocci.

Codice Deontologico Assistente Sociale (2020).

Luberti R.. & Grappolini C. (2017). *Violenza assistita, separazioni traumatiche, maltrattamenti multipli: Percorsi di protezione e di cura con bambini e adulti*. Edizioni Centro Studi Erickson.

Bastianoni P. (2021). *Tutela, diritti e protezione dei minori [a cura di]*. Edizioni Junior.

Bertacchi I., Mammini S., Anatra M.G.(2022). *Violenza assistita e percorsi d'aiuto per l'infanzia. Proposte di attività attraverso un approccio narrativo*. Edizioni Centro Studi Erickson.

Bruner J. S. (2002). *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*. Feltrinelli editore.

Bruner J.S. (1992). *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*. Bollati Boringhieri Saggi.

Bruner J.S. (1990). *Il conoscere. Saggi per la mano sinistra*. Armando Editore.

Galavotti C. (2020). *Approccio narrativo e servizio sociale*. Maggioli Editore.

Galli D. (2013). *Il servizio sociale per i minori. Manuale pratico per assistenti sociali*. FrancoAngeli.

Presidenza del Consiglio dei Ministri (2001). *Non solo sfruttati e violenti. Bambini e adolescenti del 2000. Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*. Istituto degli Innocenti.

Raineri M. (2011). *Assistente sociale domani*. Edizione Centro Studi Erikson.

Riessman C. (2008). *Metodi narrativi per le scienze umane*. Sage Pubns.

Rogers C.R. (2007). *Terapia centrata sul cliente*. Edizioni La Meridiana.

Sennett R. (2016). *L'uomo flessibile, Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*. Feltrinelli.

Sitografia

www.unisalento.it. Finestrone Francesca *et all*, (2023). *Storytelling e creatività nell'era del digitale, un'intersezione possibile*. Mizar. Costellazione di pensieri. Rivista del Dipartimento di Studi Umanistici Unisalento

www.rivistedigitali.erikson.it. De Angelis B.e Vitale L. (2017). *Metodo narrativo e pratiche inclusive. Dalla storia di vita al progetto di sé*. Vol. 16, n. 1, febbraio 2017 (pp. 72-79). Riviste Digitali Erikson,

<https://hdl.handle.net/11584/299439>. Barsotti S. (2023). *La narrazione come strumento di formazione: tra fiaba e albo illustrato*. Giugno 2023 (pp. 103-118). Medical Humanities & Medicina Narrativa.

www.analisiquantitativa.com/magma. Striano M. (2005). *La narrazione come dispositivo conoscitivo ed ermeneutico* [a cura di]. Rivista Elettronica Trimestrale di Scienze Umane e Sociali.

www.youtube.com/watch?v=HV58IT2IW0A. Gancitano M. (2019). *Raccontarsi: storie di fioritura – Intervista a Michela Murgia*

https://www.minori.gov.it/sites/default/files/report_pippi7.pdf. Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (2020). *Report conclusivo della settima implementazione (2018-2020) del Programma P.I.P.P.I.*

Normativa

Convenzione ONU sui Diritti del Fanciullo, 20 novembre 1989 New York

Convenzione dell'Aja, 05 ottobre 1961 L'Aja

Convenzione Europea sull'esercizio dei diritti dei minori, 25 gennaio 1996
Strasburgo

Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, 07 dicembre 2000 Nizza

Legge n. 54/2006 - Disposizioni in materia di separazione dei genitori affidamento condiviso dei figli

Legge 219/2012 - Disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali
(*Riforma sulla filiazione*)

Decreto Legislativo n. 149/2022 - Delega al Governo per l'efficienza del processo civile e per la revisione della disciplina degli strumenti di risoluzione alternativa delle controversie e misure urgenti di razionalizzazione dei procedimenti in materia di diritti delle persone e delle famiglie nonche' in materia di esecuzione forzata (*Riforma Cartabia*)

Art. 315 *bis* Codice Civile – Diritti e doveri del figlio

Art. 336 Codice Civile – Ascolto del minore